

## Plutone – Ade – Il Dio

[Πλούτων – Πλουτεύς – Αιδωνεύς – Άιδης – Άϊδας – Άΐδης]

### EPITETI E TITOLI DI PLUTONE

II Parte (Γαμόρος – Ζαγρεύς)



*“Ζεῦ χθόνιε, σκηπτοῦχε, τάδ' ἱερά δέξο προθύμως,  
Πλούτων, ὃς κατέχεις γαίης κληῖδας ἀπάσης,  
πλουτοδοτῶν γενεὴν βροτέην καρποῖς ἐνιαυτῶν·*

*Zeus Ctonio, con lo scettro, accogli di buon animo questi riti,  
Plutone, che hai le chiavi di tutta la terra,  
Tu che arricchisci la stirpe mortale con i frutti dell'Anno”*

*Ricordando che ... “il nome Haidēs è così lontano da derivare da αἰδῆς, 'l'invisibile', ma è ben più probabile che, da εἰδέναι, dal 'sapere' Lui ogni cosa bella, dal legislatore fu chiamato Haidēs.”  
(Platone, Cratilo 403a-404b) ...*

- **Γαμόρος** (“*Che possiede la terra*” - Ade – Hipp. fr. 113A Bergk: “Ade costante/immutabile/incessante/ctonio (cf. Ἐμπεδος) e che possiede la terra” - qui si intende proprio Gaia – Γα, come si afferma anche nell’Inno Orfico a Plutone, 18.6: “Tu che ottenesti come terza parte la Terra di tutto sovrana” – in questo caso, però si intenda la Terra sublunare, la quale, nella sua discesa di manifestazione ha strettissima relazione con il livello intellettuale ma anche con quello propriamente ctonio [la terza parte del Dio], dal momento che “la Terra, dopo essersi manifestata, insieme al Cielo connettore di tutti gli Dei Intellettivi, nelle triadi mediane di questi Dei Intellettivi, da una parte procede in analogia con la Terra Intelligibile, che troviamo essere la primissima delle Triadi Intellettive, e, d’altra parte, per quanto possibile, nelle classi zoogoniche, è resa del tutto simile al primissimo Illimitato ... il matrimonio si addica anche a questo Cielo e a questa Terra, in quanto riproducono l’immagine di quel Cielo e di quella Terra. Gli Ateniesi di un tempo lo sapevano bene, i quali prescrivevano di sacrificare, prima del matrimonio, al Cielo e alla Terra, ed è in riferimento a queste divinità che, anche nelle cerimonie di Eleusi, essi guardavano in alto al Cielo e gridavano forte “piovi”, ed essi guardavano in basso alla Terra e gridavano “concepisci” Proclo, in Tim. V – Genealogia degli Dei. Ora, la cerimonia cui si fa riferimento è proprio quella delle Plemochoai, giorno conclusivo dei Misteri Maggiori, in cui le libagioni sono 'eis chthonion' poiché le libagioni per le divinità ctonie – così come per i defunti – non sono spondai bensì choai, “che beve la nera Terra”.)
- **Γλυκός** (“Dolce” - Ade – cf. Ἀὐθαίμων: “ὦ γλυκὸς Ἄιδας, ὦ Διὸς ἀὐθαίμων, εὔνασον – o dolce Ade, o fratello di Zeus, concedimi il sonno ...” Soph. Trach. 1040)
- **Λακρῦοίς** (“Lacrimevole” - Ade – Kaibel ep. 162.3; AP VII 186.5 – è aggettivo usato anche per πόλεμος, ἄλγεα, θάνατος, Il. 5.737, Hes. Th. 227, etc. Però, nel caso di una divinità, questo attributo va interpretato in modo differente, dal momento che, come abbiamo visto nella prima sezione: “diceva che bello è il mistero disceso dagli Immortali, che non solo la morte per i mortali non è un male, ma un bene” Iscrizione per lo Ierofante, IGII2 3661. Ora, nell’interpretazione simbolica, le lacrime – sia quando si afferma che gli Dei piangono sia quando sono 'causa' di lacrime per i mortali – “rappresentano la Provvidenza che Essi concedono a tutte le cose mortali, che a volte sono e a volte non sono.” Non solo, le lacrime indicano anche la generazione ed il mondo del divenire con tutti i suoi esseri, dunque un dominio del Dio, ed inoltre indicano anche quel mondo sublunare in cui tutti le anime parziali si trovano a dimorare e che, da numerosi Autori, viene

identificato proprio con l'Ade – cf. la regione dell'Ade è lo spazio fra la Terra e la Luna, ciò che le divide (Plut. De facie 943c), e questo concorda naturalmente con il fatto che questa stessa regione è detta essere “la porzione assegnata a Persefone”, l'ombra della Terra è detta essere lo Stige e “la via verso Ade” (Plut. De Genio Socratis 590f-591a-c). Dunque, concludendo sul tema delle lacrime, “è proprio per questo motivo che, anche durante i Misteri, i fondatori delle Leggi Sacre raccomandano di praticare queste attività – riso e lacrime – in certe date, come si è detto altrove. E questa è anche la ragione per cui i folli non comprendono né i riti compiuti in segreto durante i Misteri né altre simili finzioni mitiche.” (Proclo, in RP. I 127)

- **Δακρυχαρής** (“Che si compiace delle lacrime” - Plutone – Kaibel ep. 575.5. Qui, oltre a poter essere inteso nel senso appena indicato nel precedente epiteto, si può anche intendere in riferimento ai riti funebri – estremo atto di pietà religiosa, come ci insegna perfettamente, fra le altre, la vicenda di Antigone. Infatti, le lacrime devono far parte delle cerimonie funebri, come sappiamo fin da Omero: “quando il mattino riapparve l’Aurora dalle dita di rosa, il popolo si raccolse attorno al rogo del nobile Ettore; quando si furono riuniti tutti insieme, dapprima spensero il rogo con il vino lucente, dove prima c’era la furia del fuoco, poi i fratelli ed i compagni raccolsero le bianche ossa piangendo: copiose lacrime scorrevano per le guance.” Il. XXIV, 789- 799, e anche “allora portarono fuori piangendo il forte Ettore, misero il corpo in cima al rogo e appiccarono il fuoco.” Il. XXIV 786. Non solo, durante la prothesis, viene intonato il threnos, da “αἶ ..avverbio che denota lamento (θρηνητικὸν), soprattutto se raddoppiato (αἶ αἶ)” Suda s.v. αἶ, ed “elegia: lamento (Ἐλεγος: θρήνος). Dal dire 'ἔ ἔ '. Lamenti cantati con l'accompagnamento dell'aulos (flauto), perchè l'aulos è considerato luttuoso.” Da notare che il Dio si compiace delle lacrime versate per gli uomini giusti in segno di rispetto ed in omaggio alle Tradizioni rituali, mentre per gli empi: “Quando muore (chi, oltre a non credere all’esistenza degli Dei, o a ritenerli negligenti e corruttibili, disprezza gli uomini e incanta l’anima di molti viventi..e mette mano, per sete di ricchezze, alla completa rovina di privati cittadini, delle famiglie intere e degli Stati), sia gettato fuori dai confini senza sepoltura; e se un uomo libero presterà il suo aiuto per seppellirlo, sia perseguitato da chi vuole con l’accusa di empietà.” (Plat, Leg. 909b)
- **Δεσπότης** (“Signore/Padrone/Sovrano” - Plutone/il Dio – Lyr. an. fr. 126 Bergk; Leont. Magn. Anacr. 1.12 Bergk. “Plutone sovrano dei Sogni dalle ali nere”; “Il Dio sovrano/padrone di tutte le cose”. Ora, si può certamente intendere il secondo esempio

come nell'Inno Orfico a Plutone, 18.11: “Tu che in grazia della morte domini i mortali, o Eubuleo”. In un altro modo, Platone, Leggi 9.859a, connette questo senso di sovranità e di carattere 'tirannico' alla Giustizia ed alla Legge, in particolare le leggi scritte che devono governare lo Stato – e ciò è assai appropriato al Dio che, come abbiamo visto, è Giudice per eccellenza – ed infatti: “la legge, nomos, dovrà istruire chiunque commette un'ingiustizia, grande o piccola che sia, e dovrà costringerlo a non avere nemmeno più il coraggio di commettere volontariamente una simile ingiustizia in avvenire ... e se il legislatore si rende conto che uno è incurabile sotto questo aspetto, quale legge e quale pena stabilirà in questi casi? E sapendo che per tutti costoro sarebbe meglio non vivere, e che gioverebbero doppiamente agli altri se abbandonassero la vita, diventando da un lato esempio per gli altri perché non commettano ingiustizie, e facendo in modo, dall'altro, che lo Stato venga abbandonato dagli uomini malvagi, così, riguardo a questa gente, è necessario che il legislatore punisca le colpe commesse assegnando loro la morte, e non si comporti affatto in alcun altro modo.” Leggi 9.862d-e – cf. quanto narrato a proposito di coloro che vengono trascinati nel Tartaro nel 'mito di Er', Repubblica 10.651d e ss. In quanto alla sovranità sui Sogni da parte di Plutone, è necessaria una brevissima digressione, infatti, senza dilungarci troppo, fin dal Teologo Omero sappiamo che le anime: “superarono le correnti di Oceano e la Candida Rupe, Λευκάδα πέτρην, superarono le Porte del Sole, Ἡελίοιο πύλας, ed il Paese dei Sogni, δῆμον ὀνείρων, e subito giunsero al prato asfodelio.” Od. 24.12. Un altro Teologo, della Tradizione di Roma, il divino Virgilio, ovviamente conferma e situa il luogo di provenienza dei Sogni nel Mondo Sottterraneo, ponendo in identità le “Porte di Ade” e le “Porte del Sonno”: “Sono due le porte del Sonno; di esse una si dice sia fatta di corno, attraverso la quale è dato alle ombre vere un facile passaggio; l'altra è rilucente e fatta di candido avorio, ma gli Dei Mani inviano al cielo attraverso di essa sogni fallaci. Allora Anchise accompagna il figlio insieme alla Sibilla a queste porte e li fa uscire dalla porta d'avorio. Quello percorre la via verso le navi e rivede i compagni. Poi si reca navigando al porto di Gaeta, lungo il lido diritto. Si getta l'ancora dalla prua; stanno immobili sulla spiaggia le navi.” (Eneide, VI 893-899)

- Δημιουργός (“Demiurgo” in Soph. Aj. 1035: “l'opera di Ade, feroce artefice”)
- Δυσκίνητος (“Difficile a muoversi=che non si lascia muovere=inflessibile” AP VII 221.5 – Ade)
- Δυσπειθής (“Difficile da persuadere” - Ade – AP VII 190.4. Persino nella vicenda di Orfeo

ed Euridice, si ribadisce che: “devo io (Ade) forse tollerare così spesso la profanazione del Chaos da parte degli esseri viventi? ... con i miei occhi ho visto le Erinni versare calde lacrime a quelle melodie così persuasive, e le Sorelle (Moire) ripetere il compito loro assegnato (riavvolgere un filo che era già stato reciso); persino io, ma il dominio della mia tremenda legge è stato più potente.” Stat. Theb. 8.21. Del resto, questo epiteto implica esattamente il contrario di Peitho, la Persuasione, soprattutto legata alla sfera di Afrodite – talvolta Peitho è addirittura detta essere la madre di Ἰῶγξ, l'incantesimo d'amore per eccellenza, cf. Suda s.v.: “τὸ ἐφέλκον τὴν διάνοιαν εἰς ἐπιθυμίαν καὶ ἔρωτα – ciò che attira/trascina la facoltà intellettuale verso il desiderio e l'amore”, ma l'Intelletto Intellettivo è 'inamovibile'. Del resto, il grandissimo Eschilo afferma: “poiché, unica fra gli Dei, Morte non ama doni; no, né con il sacrificio né con la libagione si potrebbe ottenere alcunché; non c'è altare, né è onorata con peani; solo da Lei, fra gli esseri divini, Persuasione rimane lontana.” Esch. fr. Niobe; “cosicché in nessuna città vi è un altare di Ade” Porph. Quest. Om. I 133.22)

- **Δύστηνος** (“Orribile/tremendo” - Ade – Kaibel ep. 334.8. L'epiteto, in apparenza 'strano' riferito ad una divinità, è facilmente spiegabile tenendo conto di questo principio: “quando Yama vede avvicinarsi l'anima di una persona devota prova gioia ed assume la forma di Nārāyana. Così, l'anima di una persona devota vede Yama con quattro braccia, di colore blu come il loto, con occhi simili al loto appena sbocciato, che regge la conchiglia, il disco, la mazza ed il loto. Viene contemplato insieme a Garuḍa, la cavalcatura di Nārāyana, ed indossa la corda sacra dorata. Indossa anche una corona, orecchini ed una ghirlanda di fiori di bosco ... Quando queste anime di devoti raggiungono il Suo palazzo, Yama, la divinità che presiede al Dharma, Lui stesso le accoglie in gioia come uno accoglierebbe i suoi amici. D'altra parte, la Sua forma è tremenda per i malfattori. Il Suo corpo assume le dimensioni in altezza di trenta yojanas. I Suoi occhi assomigliano a laghi profondi e la Sua terribile voce risuona come il tuono al tempo della dissoluzione universale. Potenti venti spirano dalle Sue narici al posto del semplice respiro. Appare in realtà tremendo, con zanne, ed i suoi artigli sono enormi quanto immensi setacci per i cereali. Indossa una pelle di animale, impugna un bastone e monta un feroce bufalo, aparendo in tal modo veramente orribile e tremendo.” cf. Padma Purana, Kriyā Khaṇḍa 22.74-23.78)
- **Ἐκλελόθων** (“Che fa dimenticare” - Ade, “poiché coloro che si trovano là dimenticano tutte le cose connesse con la vita” – Theocr. Id. 1.63 e schol. ad loc. Come abbiamo visto, Ade è un Dio Intellettivo e non desidera avere accanto a sé le anime ancora dotate dei

corpi, al contrario, solamente quando esse hanno abbandonato la generazione, allora possono recarsi presso questo Dio “per noi grandissimo”. Grazie alla Sapienza del Dio - “così belli sono i discorsi che Ade sa pronunciare” - le anime dimenticano “i mali, il disordine ed il 'diluvio' che sono connessi con il mondo della generazione, poiché è impossibile che un'anima che ancora ha in sé il ricordo di tali cose possa essere situata nel regno intelligibile.” In Crat. 105.10. Siccome il fine dell'iniziazione è precisamente quello di ricondurre tutte le anime nel regno intelligibile, al seguito degli Dei contemplando le “beate visioni”, e siccome gli iniziati sono detti precisamente risiedere presso il palazzo di Plutone e camminare anche lì lungo la Via Sacra, ebbene, Ade concede la dimenticanza dei mali naturalmente connessi con il mondo del divenire e prepara così le anime per una stabile e permanente dimora nell'Intelligibile.)

- **Ἐμπεδος** (“Costante/Immutabile/Incessante/Ctonio” - Ade – Hipp. fr.113A Bergk: “Ade costante/immutabile/incessante/ctonio e che possiede la terra”)
- **Ἐναντίος** (“Ostile” - Ade – Kaibel ep. 202.3. Questo epiteto, con ogni probabilità, si deve intendere come quello presente nell'Inno Orfico a Meilinoe, 71.9: “in attacchi ostili nella notte tenebrosa.” Ora, siccome 'Ostile', Antaia, è anche un titolo di Hekate, riportiamo quanto scritto nelle meditazioni dedicate alla Dea: “Ἀνταία – che ricorre anche al verso 9 dell'Inno dedicato a Melinoe – è detto essere un epiteto di Hekate (Hesych. s.v. Ἀνταία), che Esichio spiega sia con 'ostile' (ἐναντία – nello stesso modo in cui possono esserlo i suoi Daimones) sia con 'supplice' (ἰκέσιος), “ed indica anche un Daimon, e dicono che Hekate è Antaia dal fatto che invia tutte queste cose.” E' anche vero – in perfetto accordo con tutte le dottrine teologiche – che Antaia è anche la forma più misterica di Demetra, infatti l'Inno a Lei dedicato (41, “profumo della Madre Antaia”) segue immediatamente quello a Demetra Eleusinia (40) e precede quello di Mise/Dioniso Thesmophoros (42): “una volta andando in cerca nel dolore molto errando interrompesti il digiuno nelle valli di Eleusi e ti recasti nell'Ade dalla splendida Persefoneia, prendendo per guida il santo figlio di Disaule, testimone delle sacre nozze del santo Zeus Ctonio, Eubuleo”)
- **Ἐνθεος** (“Invasato” - Plutone – Inno Orfico 18.17: “invasato – ἐνθεε – onnipotente – παντοκράτωρ – santissimo – ἱερώτατε – splendidamente onorato/che ricevi magnifici onori – Ἀγλαότιμε”. E' un epiteto riferito solo a Plutone dal Teologo, il che suggerisce certamente quell'idea di 'festa bacchica' che attende i devoti e gli iniziati – la stessa idea ricorre nell'Inno dedicato ad Hekate: “baccheggianti con le anime dei defunti”: sempre dalle

meditazioni dedicate alla Dea “il verbo in questione ha diverse sfumature, fra le quali 'celebrare la festa o i Misteri di Bacco, essere invasi da furore bacchico, essere fuori di sé e folleggiare, riempire d'entusiasmo e di furore o d'esaltazione, essere iniziati ai Misteri'. Questo invasamento è quello sia dell'epopteia sia della 'contemplazione della realtà divina' di cui parla Marino (VP § 22), ed è ciò per cui Proclo stesso prega le Muse: *voepoῖς με σοφῶν βακχεύσατε μύθοις* – è la visione mistica di cui si parla in un commento al Parmenide, ossia *tò erannón* (P. Hadot, *Fragments d'un commentaire de Porphyre sur le Parménide*, in "Revue des Études Grecques" 74 (1961), pp. 410-438 2.30). Si chiarisce ancor meglio ricordando un celebre frammento di Eraclito: “se non facessero per Dioniso la processione e non intonassero per Lui l'inno agli organi sessuali, sarebbero davvero degli spudorati. Ma uno stesso Dio sono Ade e Dioniso, per il quale baccheggiano e celebrano le Lenaia (*ληναϊζουσιν*).” (B15) Lo scoliasta appropriatamente afferma: “*ληναϊζουσιν: βακχεύουσιν: λήναι γὰρ αἱ βάκχαι.*”)

- **Ἔννυχος** (“Notturmo/Signora della notte” - Ade - Soph. Trach. 501. Significativo il passo in cui si trova questo epiteto, poiché rimanda, ancora una volta, alla triplice divisione ed al potere di Afrodite sui tre Dei: “né come Ella ingannò il figlio di Crono, né Ade il Signore della Notte, né Poseidone lo scuotitore della terra.” Dea notturna è anche Hekate: “Hekate signora, regina della Notte” (Val. Fl. Argon. 7. 515), il che ha le sue radici nella Teologia - cf. “Hekate portatrice di fiaccola, sacra figlia della Notte dal seno profondo” (Bacch. fr. 1B), dall'ordinamento Intelligibile fino alla Notte visibile e alla Luna, 'termine medio' e soglia fra il mondo celeste e quello sub-lunare, fra quello noetico e quello materiale – cf. la già accennata relazione fra Ade e questa 'soglia'. Del resto, nelle Argonautiche (IV 1018), si ha “giuro sulla sacra luce di Helios e sui riti segreti della figlia di Perse che vaga nella notte” ed Hekate ha anche gli epiteti di *Νυχία* (Hymn. Mag. 18.47), *Νυκτιπόλος* (Arg. IV1020), *Νυκτιβόη* e *Νυκτοφάνεια* (Hymn. Mag. 18, 16.23). Inoltre, mentre il Sole si mostra solo di giorno, chiamarono Lei, che viene scorta e muta di notte e al buio, Notturna (*Nychia*) e Nottivaga (*Nyktipolos*) e Ctonia ed iniziarono ad onorarla insieme agli Dei *Katachthonioi*, imbandendo banchetti per Lei” (Corn. Comp. Theol. 34). Questo è ovviamente il Banchetto che chiude ogni mese, da celebrarsi appunto di notte dopo il tramonto, anche perché strettamente connesso con i riti in onore dei defunti: Plutarco (*Aetia Romana*, 34 (272D), sostiene che “molte persone sono abituate a fare offerte ai defunti alla fine del giorno e alla fine del mese.” Sebbene Plutarco si stia riferendo ad una tradizione romana, anche diversi passi di autori ellenici sottolineano la connessione fra *τριακάς*, onori ai defunti e culto reso a Hekate; la proverbiale espressione “*τὰς ἐν ᾄδου*

τριακάδας” viene appunto spiegata con “il trentesimo si festeggia nell'Ade a causa di Hekate.” Infatti Diogeniano conferma che: “l'immagine di Hekate è innalzata nei trivi, e riti in onore dei defunti sono celebrati il trentesimo giorno.” (Athen. Deip. 7, 325A; Schol. Arist. Pluto, 594; Paroemiographi Graeci, 1, 312.5, 2, 87.4; Arsenius, Violetum, 443) Anche Dioniso, il Trieterico, è invocato come 'Notturmo' nell'Inno Orfico, 52.4, e, assai significativamente è immediatamente dopo invocato come 'Eubuleo', un epiteto caratteristico di Plutone stesso: “νοκτέρι', Εὐβουλεῦ”. Del resto, Ipta, l'Anima Cosmica come abbiamo appreso dal [Commento al Timeo](#), “si compiace dei cori notturni di Iacco risuonante nel fuoco”, OH 49.3 – questo è certamente il Dio della “danza delle Eikades”: “Risveglia la splendente fiaccola fra le mani agitandola: Iacco oh Iacco, astro portatore di luce dell'iniziazione notturna. Il prato risplende di fiamma ... voi sciogliete un canto per le nostre danze notturne, quali alla festa si addicono!” Del resto, nell'Antigone, 1151 e sg. Iacco viene invocato dal Coro in modo molto eloquente: “ἰὸ πῦρ πνειόντων χοράγ' ἄστρον, νυχίων φθεγμάτων ἐπίσκοπε, παῖ Διὸς γένεθλον, προφάνηθ' ὄναζ, σαῖς ἅμα περιπόλοις Θυίαισιν, αἶ σε μαινόμεναι πάννυχοι χορεύουσι τὸν ταμίαν Ἰακχον – o Guida del coro delle Stelle che spirano fuoco, Custode di notturne invocazioni, Fanciullo nato da Zeus, apparì Sovrano, con le tue attendenti, le Tiadi, che furenti l'intera notte in tuo onore danzano, Iacco dispensatore di tutte le cose.” Νοκτέλιος è un classico epiteto di Dioniso, cf. AP IX 524.14. Del resto, anche Zagreo è “Colui che vaga nella notte”, cf. Eur. fr. 472.11 – Νοκτιπόλος è epiteto anche di Persefone, Eur. Ion. 1049, e di Artemide, Corn. ND 34. Concludendo questa brevissima rassegna, si può anche ricordare che Νοκτέλιος si ritrova in modo splendido nei versi delle Dionisiache, IX 110 e sg.: “è Mystis a prendersi cura del Dio, vegliando su Lieo con occhi instancabili. E' così che quella ispirata ancella apprende i riti di Dioniso Notturmo e prepara per Lieo l'iniziazione insonne ... per prima, accesa la fiamma della fiaccola che accompagna la danza di notte, grida l'evoè per Dioniso che non riposa mai.”)

- **Ἐνόπλιος** (“Armato” - Ade – AP VII 252.1. ‘Curiosamente, è anche epiteto che riguarda la danza pirrica, in armi, “πυρρίχη” Anon. Vat.64, ed il ritmo enoplio, ἐνόπλιος (con o senza ῥυθμός), ὁ, ritmo marziale, X. An. 6.1.11, etc.; “ῥυθμός κατ' ἐνόπλιον” Ar. Nuv. 651; “νόμος” Epich. 75; “Κουρήτων ἐ. παίγνια” Pl. Lg. 796b. Da notare che, leggendo il tutto in senso simbolico, bisogna ricordare che gli Antichi assegnavano il seguente valore alle armi, soprattutto in riferimento agli Dei e alle anime: esse sono simboli dei poteri attraverso cui la Realtà Divina, pur estendendosi su tutte le cose ed agendo su tutte, rimane tuttavia pura ed impassibile, poiché il Divino agisce sì, ma senza contatto, perché separa da



*se stesso ciò che è materiale e si protegge da qualsiasi forma di legame con la genesis.)*

- **Ἐρεμνός** (“Oscuro” - Ade – Orph. L. 52.89 – ma anche: “Αἰδου μυχοί – gli oscuri recessi dell’Ade” Eur. Heraclid. 218. Cf. anche “ἔρεμνὴν γαῖαν ἔδουτε” Od. 24.106, cf. HH Hermes. 427; “ἔρεμνῆ νυκτὶ εἰκώς” Od. 11.606; “ἔσπερος” A.R.4.1289 ... )
- **Ἐσπερος** (“Dio dell’Occidente - Signore della Notte - Espero” - il Dio – Soph. OT 177: “uno dopo l’altro puoi vedere gli abitanti, come alati uccelli, più rapidi di fiamma indomita affrettarsi alla riva del Dio dell’Occidente.” Inoltre, cf. anche i seguenti possibili significati, in quanto gettano una chiara luce sulle implicazioni insite in questo epiteto: [ἀστήρ] ἔ. la Stella della sera, Il. 22.318; opp. ἔφωσ ἀστήρ, AP 7.670 (Pl.); detto specialmente di Afrodite come Pianeta, cf. Eratosth. Cat. 43, Cic. ND 2.20.53 ; ma anche “ἔ. σελάνας φάος” Pind. O. 10(11).73. Inoltre, rivela molto anche a proposito del tema delle direzioni e delle divinità cui sono assegnate: “occidentale”, ad esempio in “ὠκεανός” D. P. 63 ; ἔ. (sc. γῆ) la terra occidentale/esperide. Infatti, Proclo afferma che le Parti sono assegnate in sorte ai tre Cronidi anche in base ai punti cardinali del Tutto. Zeus possiede l’Oriente in quanto il suo ordinamento ha analogia con il fuoco; Poseidone governa lo spazio intermedio in quanto si addice alla generazione ed “in base al quale la generazione beneficia in massimo grado degli esseri celesti; Plutone ha in sorte l’Occidente “poiché diciamo che l’Occidente appartiene all’ordinamento corrispondente alla terra, in quanto notturno e causa di oscurità; infatti l’ombra viene dalla terra e la privazione di luce va dall’occidente all’oriente.” Pertanto, in base a tutta la divisione del Cosmo: gli esseri primi e predominanti sono ‘di Zeus’, quelli intermedi ‘di Poseidone’, e gli ultimi ‘di Plutone’. (Theol. VI 47) Se poi riflettiamo brevemente anche sul ruolo corrispondente di Osiride, la natura di questo epiteto si rivelerà in tutta la sua importanza. Infatti, l’epiteto più celebre è “Osiride che è a capo dell’Occidente” (Wsjr xnty-Jmntt), assieme a “Osiride che è a capo degli Occidentali” (Wsjr xnty-Jmntyw) – poi c’è anche la connessione con Amon (Jmn) che significa “il Nascosto”. Jmn è Amon, Jmntt è l’Occidente/Mondo Ctonio, e Jmntyw sono gli Occidentali. (P. Wilson, "Ptolemaic Lexicon", pag.141)
- **Εὐβουλεύς – Εὐβουλῆος – Εὐβουλός** (“Eubuleo/dal buon consiglio-buon Consigliere” - Nicandri alex. 14, in cui si descrive l’Ade come “l’Abisso di Eubuleo” cui è pressoché impossibile fuggire; OH 18.12, “o Eubuleo molto esperto, che una volta la Figlia di Demetra purificatrice ...”; Apollod. FGH 244 F 102, dove afferma che Eubulo ed Eubuleo sono nomi per Ade, i quali riflettono la benevola attitudine del Dio nei confronti degli esseri

mortali, soprattutto in quanto li libera dalle pene e dalle sofferenze – Ade, Plutone, ma anche il Dio e non solo, cf. commento seguente. E' epiteto anche di Zeus, Diod. Sic. 5.72 – come ricorda una glossa di Esichio, s.v.: “Eubuleo: Plutone per la maggior parte delle persone, ma anche Zeus, a Cirene”, ed inoltre Zeus Eubuleus è quasi sempre connesso con le Due Dee, soprattutto nel contesto delle Thesmophoria, cf. IG XI 2.287 A.69 = C. Prêtre, *Nouveaux choix d'inscriptions de Délos* (Athens, 2002) 90 (D+K+Z.E); *Recherches sur les cultes de Délos à l'époque hellénistique et à l'époque impériale* (Paris, 1970); IGXII 5.227. Nome anche di Dioniso negli Inni del Teologo, OH. 29.8 [come figlio di Persefone, dunque, Zagreo: “Madre del molto risonante Eubuleo multiforme”], 30.6 [anche qui come figlio di Zeus e di Persefone, quindi ancora Zagreo: “Eubuleo dai molti consigli, generato dalle unioni indicibili di Zeus e di Persefone”], 42.2 [Inno a Mise ossia Dioniso Thesmophoros, che è anche invocato come Iacco Lisio: “Eubuleo dai molti nomi, sacra e santa Mise, sovrana indicibile”], 52.4 [Profumo del Trieterico, “iniziatore di coloro che celebrano i Misteri, notturno, Eubuleo ...”], visto che anche Plutarco afferma che Eubuleo è un antichissimo nome di Dioniso, *Quest. Conv. VII* 9.714 – ma ricorre, come “figlio di Disaule”, nel 'Profumo della Madre Antaia', OH 41.8. Anche Phanes ha l'epiteto 'Eubuleo', sempre in connessione con Dioniso, cf. *Orph. Fr. 237*: “ora chiamano Phanes e Dioniso, signore Eubuleo ed Antauge splendente ...”. Eubuleo è inoltre invocato nel Papiro di Gurob, col. I 18-22: “Invochiamo Eubuleo ... Eubuleo Erikepaios ... salvami”; ora, Erikepaios è certamente un nome di Dioniso, cf. *Hesych. s.v.*, ma è anche, nuovamente, un nome di Phanes, cf. “seme memorabile, onorato con molti riti, Erikepaios”, OH 6.4. Cf. anche *fr. Orph. 167a K e 170 K* [“l'Essere che è realmente tale, il Principio degli esseri generati, i Modelli Intelligibili del Cosmo, ebbene, tutto ciò che noi chiamiamo ordinamento Intelligibile, e tutte le Cause che noi diciamo preesistenti rispetto a tutti gli esseri della Natura, tutte queste cose il Dio Demiurgo, oggetto della nostra presente ricerca, avendole tutte riunite in un'intellezione unica, tiene unite in se stesso.” Ora, se parlando così, egli volesse dire che ogni cosa è nel Demiurgo in modo demiurgico, anche l'Essere-in-sé e l'ordinamento Intelligibile, diremo che si esprime in accordo con Orfeo, il quale dichiara: tutte queste entità sono nel grande corpo di Zeus, ed anche: avendo così allora contenuto in sé la forza di Erichepeo Protogonos, di tutte le cose racchiudeva la forma nel suo concavo ventre ... In effetti, se si deve esprimere apertamente la dottrina del mio Maestro, il Dio che presso Orfeo è Protogonos, posto al limite degli Intelligibili, è il Vivente-in-sé di Platone. E' anche per questo che è eterno ed il più bello fra gli oggetti di intellesione ... il fatto che Zeus è unito a Protogonos per l'intermediazione della Notte, e, quando si è ricolmato di Protogonos, diviene un cosmo intelligibile, per quanto sia possibile per un Dio Intellettivo.

*Avendo così allora contenuto in sé la forza di Erikepaios Protogonos, di tutte le cose racchiudeva la forma nel suo concavo ventre, e mescolò alle sue membra la potenza ed il vigore del Dio; per questo con Lui tutte le cose furono di nuovo raccolte dentro Zeus. E' dunque a buon diritto che, anche qui, Platone dice che il Demiurgo crea volgendo lo sguardo sul Modello affinché, divenute tutte le cose di cui ha intellesione questo Modello, dia esistenza al Cosmo sensibile. Infatti il Modello è in modo intelligibile, il Demiurgo in modo intellettivo, ed il Cosmo in modo sensibile (cf. Theol. III 61: "Il Vivente-in-sé fa apparire in sé le primissime Forme intelligibili, verso cui tende anche l'Intelletto Demiurgico (Zeus) e così fa sussistere il Cosmo nella sua totalità." ed anche "E' dunque il Vivente-in-sé in quanto Monade della natura di tutti i viventi, intellettivi, psichici e fisici" in Tim. III 98). E così dice anche il Teologo: dopo aver nascosto tutto ciò, di nuovo alla luce gioconda Zeus, dal suo cuore, si accinse a portarlo, compiendo opere meravigliose." ... anticamente infatti il Teologo celebrò in Phanes la Causa Demiurgica: infatti, Egli era là e preesisteva, come disse anche egli: «Bromio grande e Zeus che tutto vede» perché abbia le sorgenti, se così si può dire, della duplice opera creatrice; ed in Zeus la Causa Esemplare; infatti anche Egli è Metis e lo stesso Dioniso è continuamente chiamato Phanes ed Erikepaios." cf. Proclo in Tim. I 336], e 81 K ["E' per questo che il Teologo forgia un Vivente dagli attributi universali, attribuendogli teste di capro, di toro, di leone e di serpente, e fornendo a lui per primo, in quanto primo Vivente, il sesso maschile e quello femminile: femmina e genitore il potente Dio Erikepaios, dice il Teologo; ed è sempre a lui che, per primo, sono attribuite le ali. Di fatto, se Phanes è sorto dall'Uovo primigenio, questo mito mostra anche con evidenza che egli è in assoluto il primo Vivente, se è lecito mantenere l'analogia: infatti, come l'Uovo contiene prima la causa seminale del vivente, così l'Ordine/Cosmo nascosto (ὁ κρύβιος διάκοσμος) abbraccia in unità tutto l'Intelligibile, e come il vivente ha ormai in maniera distinta tutti i caratteri che erano nell'uovo allo stato embrionale, così anche questo Dio porta alla luce l'indicibile e l'ineffabile delle Cause prime (cf. "La III Triade Intelligibile è la prima Triade a "venire in essere" (protogenés-perché Phanes è Protogonos): è la prima Triade ad essere partecipe del "venire in essere" (ginesthai). cf. Proclo in Tim. I 429.26 e ss.]*

*Come si evince facilmente, a partire da Phanes, abbiamo sempre a che vedere con una 'serie' Intellettiva: Phanes è l'Intelletto Intelligibile, Zeus l'Intelletto Intellettivo, Plutone l'Intelletto nella Triade dei Demiurghi, e Dioniso infine è l'Intelletto Cosmico – senza contare che anche Adone è invocato come "Eubuleo multiforme", OH 56.3, e Adone si dice che sia come "un'immagine di Dioniso Encosmico", Egli è quindi il terzo Dio della Triade Demiurgica composta da Zeus, Dioniso e Adone (cf. [Gerarchia Divina](#)). Nelle Lamine Auree*

ritroviamo insieme Eukles, il Glorioso, ed Eubuleo – ora, stando ad una glossa di Esichio, s.v., Eukles sarebbe un eufemismo per Ade, dunque nella celebre triade, Eubuleo dovrebbe essere una forma di Dioniso. Riportiamo, per lo straordinario valore teologico di questi passi, i testi di quelle preziosissime lamine orfiche: “Viene di tra i puri, o pura Regina degli Inferi, καθάρὰ χθονίων βασιλεία, Eukles ed Eubuleo, nobile progenie di Zeus. «Ho questo dono di Mnemosyne celebrato fra gli uomini». Cecilia Secondina, vieni, divenuta divina in modo conforme alla legge.” “Vengo di tra i puri, o pura Regina degli Inferi, Eukles ed Eubuleo, ed altri Dei e Daimones immortali: ché dichiaro di appartenere anch'io alla vostra stirpe beata. Ma scontai la pena per azioni non giuste, e mi assoggettò la Moira ed il folgorante Saettatore celeste. Ora supplice vengo presso Persefone santa, perché benevola mi mandi alla Sede dei puri.” “Vengo di tra i puri, o pura Regina degli Inferi, Eukles ed Eubuleo, e quanti altri Dei e Daimones siete: ché dichiaro di appartenere anch'io alla vostra stirpe beata. Ma scontai la pena per azioni non giuste, e mi assoggettò la Moira ed il folgorante Saettatore celeste. Ora supplice vengo a Persefone esauditrice, ἐπήκοον, perché benevola mi mandi alla Sede dei puri.” “Vengo di tra i puri, o pura Regina degli Inferi, Eukles ed Eubuleo, ed altri Numi immortali: ché dichiaro di appartenere anch'io alla vostra stirpe beata. Ma mi assoggettò la Moira ed il folgorante Saettatore sidereo. Volai via dal doloroso ciclo grave di affanni, ed ascisi alla desiderata corona con piedi veloci; mi immersi nel grembo della Signora, Despoina, Regina degli Inferi, discesi dalla desiderata corona con piedi veloci. O felicissimo e beatissimo, Dio sarai anziché mortale – capretto mi lanciavi verso il latte.” Cf. “Le lamine d'oro orfiche” G. P. Carratelli, pp. 93-111. Del resto, nell'iconografia, molto spesso Eubuleo è direttamente identificato con Iacco, “l'Astro portatore di Luce dei Misteri notturni”. Cf. ad esempio il bellissimo busto del Giovane, identificato appunto quasi certamente con Eubuleo, ma anche con Iacco (cf. Mylonas 1961, 199; Schwarz 1975; Clinton 1992, 57-8 & 135. c.), busto ritrovato nel “Ploutonion”, mentre un altro molto simile è stato ritrovato proprio accanto al Telesterion. Come si può notare, anche appunto dall'iconografia, è difficile distinguere Eubuleo e Iacco – entrambi 'Guide' lungo una 'Via Sacra' – entrambi sono raffigurati come giovani adulti con le chiome lunghe e sciolte, entrambi spesso impugnano le sacre fiaccole. L'unica evidente differenza è che, mentre Iacco accompagna i mortali che si avviano verso l'iniziazione, Eubuleo è praticamente sempre in compagnia solo di divinità, in modo speciale il Dio e la Dea – ma entrambi portano le fiaccole ed indossano la caratteristica ed assai sacra corona di mirto. Difficile distinguerlo anche da Trittolemo o da altri 'Fanciulli' di Eleusi, come ad esempio Demofonte – cf. LIMC Dionysos 530: un'idria attica che mostra Demetra, Kore e Dioniso, insieme a due menadi, ed un giovane con lo scettro, che potrebbe appunto essere Eubuleo.

*In altri casi, quando ha come attributo la fiaccola, è difficile distinguerlo da Iacco – cf. Beazley ARV 1446, I 1693: un rilievo attico, probabilmente riferito ai Misteri Minori, che mostra Eracle, i Dioscuri, Demetra e Kore, Trittolemo ed un giovane con la fiaccola accanto ad Eracle – potrebbe appunto essere o Eubuleo oppure Iacco. Per di più, Eubuleo è la 'Guida' per la Discesa e l'Ascesa di Demetra nel Mondo Sotterraneo, come afferma anche l'Inno Orfico che lo identifica con il figlio di Disaule: “Tu che un tempo, mentre cercavi in un dolore errabondo, interrompesti il digiuno nelle valli di Eleusi e ti recasti nell'Ade dalla splendida Pesefoneia, prendendo per guida il santo figlio di Disaule, testimone delle nozze del sacro Zeus Ctonio, Eubuleo, facendolo Dio dall'umana necessità.” OH 41 3-8. Talvolta è anche citato, e talvolta confuso nell'iconografia, con Trittolemo, il che si accorda con il mito orfico ed eleusino – infatti, come avevamo visto, è anche considerato figlio di Disaule [cf. Paus. I 14.2-3: “versi di Orfeo in base ai quali Disaule era padre di Eubuleo e di Trittolemo; a costoro, che Le avevano svelato qualcosa sulla Figlia, era stato concesso da Demetra di seminare frutti”], e proprio Eubuleo, come si diceva in precedenza e come vedremo a breve, è molto connesso sia con il rapimento di Kore sia con le relative cerimonie delle Thesmophoria. Infatti, si dice che: “Deò, peregrinando alla ricerca della Figlia, Kore, nella regione di Eleusi – questa località appartiene all'Attica – si affaticò e si sedette addolorata vicino ad un pozzo. Questo è vietato agli iniziati ancora oggi, perché non sembri che quanti ricevono l'iniziazione imitano Lei piangente. A quel tempo abitavano in Eleusi i nati dalla Terra: i loro nomi erano Baubò [spesso in connessione con Zeus Eubuleo, cf. le fonti citate prima in proposito], Disaule, Trittolemo e, ancora, Eumolpo ed Eubuleo. Trittolemo era bovaro – βουκόλος, cf. Inno a Hekate, e bisogna anche ricordare il papiro Gurob in cui, a parte questa bellissima invocazione “salvami Brimo, me...Demetra e Rhea...e Cureti in armi”, l'iniziato in persona si qualifica come βουκόλος, in una formula in cui presenta dei synthemata di riconoscimento, ben noti a tutte le tradizioni iniziatiche. Esiodo (Theog. 445) afferma che la Dea protegge i 'boukolías boôn', i pastori di buoi, in associazione con Hermes. Il termine 'bovaro' rimanda alle associazioni cultuali orfico-dionisiache, come quella degli Iobakchoi ad Atene, ma presenti un po' in tutto il mondo Greco-Romano, da Roma all'Egitto – per le fonti cf. Inni Orfici p. XXVI; termine 'tecnico' probabilmente sempre connesso con il Trieterico – Eumolpo pastore ed Eubuleo porcaro.” Clem. Al. Protr. II 20. Infatti, come conferma questo stesso autore: “vuoi che ti racconti la raccolta di fiori di Persefone, il canestro, il rapimento da parte di Aidoneo, l'apertura della terra, i maialini di Eubuleo inghiottiti con le Due Dee, motivo per cui alle Thesmophoria vi gettano dei porcellini.” Perché, come avevamo brevemente accennato a proposito di Zeus Eubuleo, questa figura*

divina ha anche molto a che vedere con le Thesmophoria, come attestato da un famoso passo: “le Thesmophoria erano celebrate secondo l'aition mitologico, poiché quando Kore era stata rapita da Plutone mentre raccoglieva fiori, un certo Eubuleo, un porcaro stava pascolando dei porcellini proprio in quel luogo, ed essi furono inghiottiti nell'abisso di Kore. Così, in onore di Eubuleo, i porcellini sono gettati nei megara di Demetra e di Kore.” Clem. Alex. Protr. 2.17.1; Schol. Luc. Dial. Mer. 2.1 Rabe. Inoltre, nelle liste dei sacrifici di Eleusi, ricorre abbastanza spesso il nome di Eubuleo, spesso in contesti assai importanti, come ad esempio durante la celebrazione degli Agoni: “per Demetra, una pecora; per Pherrephatte, un ariete; per Eumolpo, una pecora; per Melichos l'Eroe (Eubouleus?), [una pecora?]; per Archegetes (Eleusinos o Iacco?), [una pecora?]; per Polisseno [una pecora?]; per Threptos (Demofonte?), un ovino scelto; per Dioklos, [una pecora?]; per Celeo, [una pecora?]; gli Eumolpidi li sacrificano...” (IG II2 1672; IG II2 1496.130; IG II2 1028.15; IG II2 2336.208; IG II2 1706; IG I2 5; IG II2 930; IG II2 3554), oppure nel “Decreto per le primizie” dove si cita un sacrificio destinato a Demetra, Kore, Trittolemo, il Dio e la Dea, ed Eubuleo (IG I3 78). In Eleusi, Plutone ha un sacerdote, mentre Eubuleo una sacerdotessa (IG2 1363) – il che è confermato anche dallo splendido 'rilievo di Lakrateides', sacerdote del Dio e della Dea (IG2 4701). Eubuleo inoltre, per concludere questa breve digressione, è uno dei Tritopatores in Atene (Cic. Nat. Deor. 3.53)

- **Εὐδύνατος** (“Potente” - Plutone – OH 29.20: “alla tua regione, Sovrana, ed al possente Plutone.” E' un epiteto che si ritrova abbastanza spesso in riferimento alle divinità nella raccolta del Teologo, ad esempio per Nike, 33.1, Cureti Coribanti, 38.20, Leucotea nutrice di Dioniso, 74.2, Calliope, 76.10, etc, cf. Arg. Orph. 17 ... Inoltre, quando non è riferito a divinità, è attribuito del nous, “intelletto potente”, 76.6, e del λογισμός, “potente forte ragione”, 77.5. Come ha giustamente notato Kern (1910, p.97), è assai probabile che Εὐδύνατος derivi direttamente dalla lingua del culto, confermando anche la vera natura degli Inni del Teologo.)
- **Εὐολβος** (“Ricco, Prospero” - Plutone – Lucian. Trag. III. Notare che lo stesso aggettivo caratterizza la “vita molto felice” di Persefone, OH 29.19.)
- **Εὐρυσβίης** (“Assai possente” - Ade – AP VII 599.6. E' equivalente di = εὐρυσθενής, Hes. Th. 931, h. Cer. 294, Pind. Ol. 6.58, Pae. 6.103 - “εὐ. ταῦρος” Supp.Epigr.2.518 (Roma, iv e.v.). Inoltre, in Omero è sempre epiteto di Poseidone, Il. 7.455, 8.201, Od. 13.140; oppure di Zeus, B.18.17; di Apollo, Pind. Isth. 2.18; ἀρεταί, πλοῦτος, ib. 4.12, Pith. 5.1. Nel verso

dell'Antologia Palatina riveste il ruolo del 'Rapitore', non di Kore nello specifico, ma dell'anima di una donna, “che il possente Ade ha rapito dall'abbraccio dello sposo.” ...

- **Εὐρυθέμεθλος – Εὐρυθέμειλος – Εὐρυθέμιλος** (“Dalle ampie/vaste fondamenta” - Ade - Αἰδῆς, IG14.1015 (-μίλος lapis); anche -θέμεθλον - βρέτας Call. Dian. 248.
- **Ζαγρεύς** (“Zagreο” - Ade e Plutone - “Potnia Gaia, e Zagreo, supremo fra tutti gli Dei” - Alcmeon. fr. 3 Kinkel; Esch. fr. 5 – 228 Nauck. “Negli Egizi, Eschilo chiama Plutone: «il più grande fra i cacciatori/Colui che presiede alla caccia, il più ospitale fra tutti, lo Zeus dei trapassati.»” cf. Et. Gud. p.578.10 Stef. Come è noto, Zagreo è il primo Dioniso, figlio di Zeus e Kore (cf. ad esempio, Callim. Fragm. 171; Etym. Magn. s. v. ; Orph. Hymn. 29 ; Ov. Met. vi. 114 ; Nonno, Dionys. vi. 264); mentre, stando ad un frammento di Eschilo (Sisifo, 124), sarebbe direttamente Ade il padre di questo Dioniso: “Alcuni poi dicono che Zagreo sia il figlio di Ade, come Eschilo nel Sisifo: «Zagreο ora io saluto, e suo padre, il Dio Ospitale/il molto ospitale.»” Ad ogni modo, come nel caso di Eubuleo – che abbiamo visto a sua volta essere identificato anche con Zagreo – abbiamo un epiteto che si riferisce tanto alla sfera di Plutone quanto a quella dionisiaca. Del resto, Zagreo è anche chiamato Sabazio (Diod. Sic. 4.4.1), “la cui nascita, i cui sacrifici sono celebrati di notte” - e Damascio ricorda che: “unità demiurgica è uniforme ed unico il Demiurgo (Zeus Supremo); totalità è invece quello che mostra già le parti, ma non è ancora diviso, quale Sabazio, quale Dioniso; la pluralità illimitata è già divisa. Perciò, Zeus, Dioniso, i fondatori dei Misteri corrispondono a Phanes per quanto concerne la pluralità illimitata.” (Dam. De Princ. II 44). Bisogna poi anche ricordare questo bellissimo passo di Euripide: “conducendo una vita pura, da quando diventai un iniziato di Zeus Ideo, celebrando come sacerdote di Zagreo che girovaga di notte, le pratiche di vita costituite da banchetti di carne cruda ed innalzando le fiaccole alla Madre Montana, anche dei Cureti fui chiamato bacco dopo essermi purificato.” (Eur. Cret. TGF fr. 472)  
C'è comunque da dire che la forma di Dioniso Zagreo è senz'altro assai legata al regno di Plutone, infatti è detto esplicitamente: “χθόνιος Διόνυσος” (Phot. s.v.; Suda s.v.) - infatti, come vedremo, Zagreo è precisamente l'Intelletto Encosmico e la caratteristica 'ctonia' indica appunto una 'discesa' verso questo livello, mentre Plutone, gerarchicamente superiore, potrebbe appunto essere l'origine intellettuale e demiurgica (e paterna) di questa forma di Dioniso – in questo senso, potrebbe essere inteso come fanno i più, l'Invisibile, ma nel senso di Causa Nascosta dell'Intelletto Encosmico. Ora, per amore di completezza, riportiamo alcune meditazioni che avevamo già affrontato nel commento all'Inno ad Atena

*del divino Proclo – infatti, invoca la Dea in questo modo: “Tu che hai salvato il cuore, che non era stato tagliato a pezzi, del sovrano Bacco nella volta del cielo, quando un tempo fu fatto a pezzi dalle mani dei Titani, e portato a suo padre così che, attraverso le ineffabili volontà di colui che lo aveva generato, un nuovo Dioniso nascesse nuovamente da Semele attorno al Cosmo” Il mito orfico relativo a Zagreo è noto (per le fonti, cf. O. Kern, Orfici) e basterà qui un breve riassunto: Dioniso, nato da Zeus e Kore, “è l'ultimo degli Dei per volere di Zeus: infatti il Padre lo pone sul trono regale, gli dà lo scettro e lo fa re di tutti gli Dei del Cosmo.” (In Crat. 396b) Però “non mantenne a lungo il trono di Zeus: ma dopo aver cosparsa di gesso ingannatore i furbi contorni del volto, a causa della rabbia della crudele Dea Hera, profondamente sdegnata, i Titani lo ferirono con un grosso coltello del Tartaro, mentre guardava dentro uno specchio che rifletteva un'immagine falsa.” (Nonn. Dion. VI 169) In seguito, Atena salva il cuore di Zagreo e, come dice l'Inno, lo porta a Zeus perché generi un nuovo Dioniso da Semele.*

*Ovviamente, i significati simbolici di questo mito sono molteplici, e le spiegazioni fornite dagli Antichi sono a loro volta numerose e complementari.*

*Una spiegazione identifica Dioniso con il vino e sostiene che questo mito dello smembramento e rinascita abbia a che vedere con la sua preparazione: “I Teologi chiamano spesso Oinos (Vino) il nostro signore Dioniso, anche per gli ultimi suoi doni, come Orfeo: “mutarono l'unica radice di Oinos in una tripla” e ancora “prendi in ordine tutte le membra di Oinos e portamele” e ancora “adirata con Oinos, figlio di Zeus”(In Crat. 406c) Dioniso dunque, secondo tale esegesi, è la vite nata dalla terra e dalla pioggia (Demetra/Kore e Zeus), i grappoli vengono smembrati e bolliti, e dopo ciò nasce il vino, ben più potente di come era in origine: “quelli che trasmisero questo mito alludevano al fatto che i contadini, figli della terra, fusero insieme i grappoli e separarono le une dalle altre le parti di Dioniso ivi presenti, le quali, in verità, il confluire del vino nuovo in un'unità ricondusse di nuovo insieme e, da esse, costituì un unico corpo.” (Corn. Comp. Theol. Hell. 30; cf. anche Diod. Sic. III, 62, 6)*

*Un'altra interpretazione si riferisce al processo di differenziazione che ha dato origine al mondo sensibile: si tratta dell'esegesi cosmologica che analizza questo mito in quanto relativo alle ἐκπύρωσεις e διακοσμήσεις. Plutarco ne dà una spiegazione: “i più saggi, nascondendo ciò alle masse, chiamano la trasformazione in fuoco Apollo, a causa dell'unità di questo stato, oppure Phoibos per la sua purezza e mancanza di contaminazione. E per quanto riguarda la sua nascita e la sua trasformazione in venti, acqua, terra, stelle, piante ed animali, essi descrivono questa trasformazione in modo allegorico come 'lacerazione' e 'smembramento'. Essi lo chiamano Dioniso, Zagreo e Nyktelios ed Isodaites, e creano*



*allegorie e miti appropriati a storie di morte e distruzione seguite da vita e rinascita.”*  
(*Plut. De Ei 9, 388e; cf. anche Chrys. SVF II 527= Stob. 1.184.8-185.24; SVF II 1095 = Macrob. Sat. 1.17.7.*). *Necessario, in quanto molto pertinente ed illuminante per la relazione fra Plutone e Dioniso, è questa meditazione dal Commento al Timeo (V Libro, ἀπεργάζεσθε ζῶα καὶ γεννᾶτε τροφήν τε διδόντες αὐζάνετε καὶ φθίνοντα πάλιν δέχεσθε.* “*formate e generate esseri viventi, e dando loro il nutrimento fateli crescere e quando verranno meno accoglieteli nuovamente.*”): *E' in modo molto bello che, secondo il volere del Padre, l'azione creatrice degli Dei giovani si completa con la palingenesi. Infatti, l'espressione “accogliere nuovamente ciò che è perito” non significa altro che rinnovare incessantemente la generazione e ricondurre la distruzione ad una nuova nascita. Grazie a ciò, nulla in effetti va completamente annientato nel nulla, poiché gli Dei che presiedono alla generazione, riunendo i mutamenti alle loro proprie rivoluzioni, fanno seguire in modo continuo la nascita alla morte, danno forma al non-essere di ciò che si corrompe, e conducono alla forma ciò che ne è privo. Il Demiurgo ha dunque posto negli Dei giovani sia la produzione originaria degli esseri mortali sia la causa della palingenesi, nello stesso modo in cui ha posto la causa di tutte le realtà encosmiche nella monade degli Dei giovani, monade che Orfeo ha chiamato “Dio recente” (Dioniso). Dunque, vedi come Egli immise in Loro delle potenze unificanti e divinizzanti, chiamandole “Dei degli Dei”, capaci di tenere insieme e di rimanere salde al loro posto, ponendosi fra la possibilità di sciogliere e l'impossibilità di farlo, delle potenze cognitive con il comando “apprendete”, delle potenze perfezionanti per il fatto che perfezionano il Cosmo aggiungendovi gli enti mortali, delle potenze demiurgiche grazie al potere demiurgico, delle potenze motrici ed assimilatrici grazie alla loro imitazione del Padre. E ancora, se si vuole parlare in tal modo, delle potenze Efestiache per la loro attività conforme a natura, delle potenze Atenaiche per l'incoraggiamento ad intrecciare nella tessitura il mortale e l'immortale, Demetriache e Coriche per il fatto che fanno nascere e nutrono, Titaniche in quanto creano cose mortali e periture, Dionisiache per la palingenesi; infatti, esse accolgono di nuovo le cose che generano, quando muoiono, riportandole alla loro totalità ed assegnando ciascuna alla propria e, di nuovo, traendo da queste totalità altre sostanze e pensando alla generazione di un altro essere. Infatti, tutti gli elementi sono a loro disposizione per la procreazione degli esseri mortali e riempiono sempre, senza interruzione, il cerchio delle nascite e delle morti. Dunque, quando le cose muoiono, esse ricevono tutto ciò che diedero loro quando nacquero, e aggiungono alla totalità tutto ciò che ad esse sottraggono, e tale processo mantiene infinito il ricambio, grazie al movimento perpetuo di tutti gli Dei creatori delle cose mortali, ai quali il Padre accordò il potere di creare.*

*Una terza interpretazione è l'esegesi metafisica, a proposito della quale il nostro Proclo ha scritto molti passi importanti. Secondo tale interpretazione, il corpo di Zagreo fatto a pezzi rappresenta l'Anima Cosmica, mentre il suo cuore, preservato intatto da Atena, rappresenta l'Intelletto Cosmico (In Tim. II 146, 1). Infatti "l'Uno è unico e precede il pensiero, l'Intelletto pensa tutte le cose in modo unitario, e l'Anima le contempla tutte una per una (in modo diviso). Così la divisione è la funzione peculiare dell'anima, dal momento che manca del potere di pensare tutte le cose simultaneamente in unità, e le è stato assegnato il pensarle separatamente una per una- pensarle tutte, perché imita l'Intelletto, e pensarle separatamente, perché questa è la sua proprietà peculiare; perché il potere di dividere e definire appare per la prima volta nell'Anima. Ecco perché i Teologi dicono che allo smembramento di Dioniso il suo cuore fu preservato indiviso dalla prudenza di Atena e che la sua anima fu la prima ad essere divisa, e certamente la divisione in sette parti è propria in primo luogo dell'Anima." (In Parm. III, 808, 25) Naturale è dunque che sia proprio Atena a salvare indiviso l'Intelletto Cosmico, che i Teologi definiscono anche come 'noerico': il cuore, ossia "l'essenza indivisibile dell'Intelletto." Proclo si dilunga su questo tema nel commento al Timeo (II 145, 18), e vale la pena di riportare il suo illuminante discorso: "Orfeo dice che tutte le altre parti furono frantumate dagli Dei separatori, mentre solo il cuore restò indiviso per la Provvidenza di Atena; poiché infatti (il Demiurgo) crea intelletti, anime e corpi, ma anime e corpi accolgono una serie numerosa di divisioni e frammentazioni nei loro elementi costitutivi, mentre l'intelletto rimane unificato ed indiviso, in quanto esso è tutte le cose in unità ed abbraccia tutti gli Intelligibili in un'unica intellesione, per questo dice che solo l'essenza intellettiva e la molteplicità intellettiva è stata lasciata sana e salva dall'azione di Atena: "solo infatti lasciarono il cuore noerico" dice, chiamandolo senz'altro noerico...chiama poi tutto il resto del corpo del Dio, diviso anch'esso in sette parti, la sostanza dell'anima: "in sette pezzi tutte le membra del giovane fecero" afferma il Teologo circa i Titani; come pure Timeo divide l'anima in sette parti. E forse il fatto che l'anima sia estesa attraverso tutto il Cosmo (è lo stesso significato che ha qui nell'Inno 'περί κόσμου'- "un nuovo Dioniso attorno al cosmo") potrebbe ricordare agli Orfici lo smembramento da parte dei Titani, a causa del quale non solo l'anima avvolge l'universo, ma si estende anche attraverso lo stesso universo. Giustamente dunque anche Platone ha chiamato essenza indivisibile quella immediatamente sopra all'anima e, per dirla in breve, l'intelletto partecipato dall'anima, seguendo i racconti Orfici e volendo, in un*

*certo qual modo, farsi interprete delle tradizioni misteriche.” Ed inoltre: “Hipta, che è l'Anima del Tutto, e che è stata così chiamata dal Teologo (Orfeo) sia perché le sue intellezioni si realizzano in modo molto rapido, sia a causa dell'estrema velocità della rotazione cosmica di cui Ella è la causa, Hipta dunque, dopo aver posto sulla testa un liknon, attorno al quale ha avvolto un serpente, vi riceve Dioniso “cuore del cosmo”: è in effetti grazie a ciò che c'è di più divino in Lei che Ella diviene il ricettacolo della sostanza intellettuale, e riceve l'Intelletto Encosmico. Dioniso si slancia verso di Lei dopo essere uscito dalla coscia di Zeus - prima infatti era unito a Zeus - e, una volta che è uscito da Zeus e che è stato partecipato da Hipta, la conduce verso l'Intelligibile e la Fonte da cui discende Lui stesso. Dioniso infatti si slancia verso l'Ida e verso la Madre degli Dei, da cui è sorta tutta la catena delle anime. E' per questo che si dice che Hipta assiste Zeus mentre procrea: infatti, come si è detto prima, è impossibile che un Intelletto si trovi in qualcosa senza un'Anima; quanto si è detto è simile a ciò che si legge in Orfeo: ed il dolce figlio di Zeus venne fatto scaturire - questo era l'Intelletto del Cosmo, che è figlio di Zeus, uscito simile a quello che è rimasto in Lui. Nello stesso modo, la Teologia trasmessa dagli Dei afferma che il Cosmo ha per componenti tre elementi, ossia Intelletto, Anima e Corpo; l'Anima stessa così afferma a proposito del “due volte al di là” (Δὶς ἐπέκεινα), che ha creato il Tutto: accanto ai pensieri del Padre (μετὰ δὴ πατρικὰς διανοίας – le intellezioni divise del Demiurgo, come si specificherà più avanti: “anche gli Oracoli chiamano le intellezioni divise del Demiurgo, τὰς μεριστὰς τοῦ δημιουργοῦ νοήσεις, “pensieri”, διανοίας”) Io, l'Anima, sono situata, animando tutte le cose con il mio calore, poiché (il Demiurgo) ha posto l'Intelletto nell'Anima, e nel Corpo inattivo ha posto noi stessi, Egli, il Padre di uomini e Dei. E' praticamente come se l'Anima stessa proclamasse apertamente che il Demiurgo di cui sta parlando è proprio Zeus: infatti, di quale altra divinità, a parte il grandissimo Zeus, non si cessa mai di dire “Padre di uomini e Dei”? Inoltre, Platone non fa che confermare tutto ciò, quando chiama il Demiurgo “Padre degli Dei”, quando lo mostra che crea le anime e le invia quaggiù per la generazione degli esseri umani in relazione a tutta la prima generazione.” (In Tim. II 198)*

*Una quarta spiegazione, comune a Proclo e Damascio, è quella spirituale- si tratta in definitiva dell'adattamento dell'esegesi metafisica all'anima individuale. In questo caso, i Titani sono le forze irrazionali che distruggono l'anima dall'unità che caratterizza il mondo divino, verso la pluralità che caratterizza il mondo materiale; tuttavia, il nostro intelletto rimane puro ed indiviso grazie alla Provvidenza di Atena: “è pertanto necessario, in analogia con le cose somme, annoverare anche Alcibiade nell'anima razionale, cui sono inoltre legate le passioni e le forze irrazionali, in quanto insidiano la vita razionale e*

*cercano di smembrarla al modo dei Titani; sopra è collocato l'intelletto, che le impedisce, alla maniera di Atena, di tendere e muoversi verso la materialità. Infatti, è proprio di Atena preservare indivisa la vita, facoltà per la quale Pallade Atena fu chiamata Salvatrice; è invece tipico dei Titani smembrarla e stimolarla riguardo alla generazione.” (In Alc. 344, 31)*

*Plutarco fa anch'egli riferimento a questa spiegazione relative alla natura dell'anima individuale: “le sofferenze dello smembramento tramandate dal mito riguardo a Dioniso e le azioni temerarie dei Titani contro di Lui, le loro punizioni e le loro uccisioni con il fulmine, dopo che ne avevano gustato il sangue, tutto ciò è un mito che allude alla rinascita. Infatti la parte che in noi è irrazionale, disordinata e violenta, di origine non divina ma demonica, gli antichi la chiamarono Titani.” (Plut. De esu carn. I 996c)*

*Lovers and Supporters of Eleusis – ΕΛΕΥΣΙΝΙΑΚΗ ΑΣΠΙΔΑ  
Τρίτη Ἰσταμένον, Poseideon, IV Anno della 698° Olimpiade*